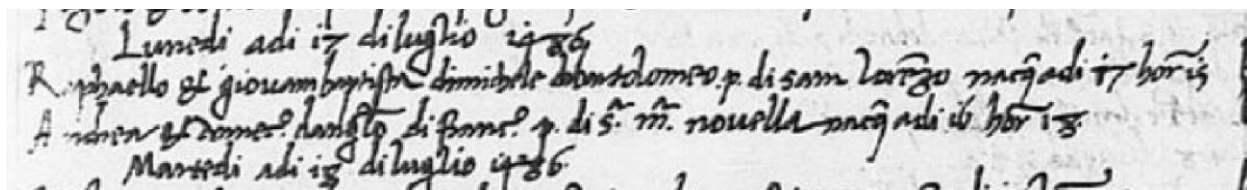


Paolo Piccardi

Andrea del Sarto



Andrea Domenico d'Agnolo di Francesco nacque a Firenze il 16 Luglio 1486 nel quartiere di S. Maria Novella e poiché il padre faceva il sarto, anziché con il vero cognome Vannucchi, venne sempre chiamato Andrea del Sarto.



Battistero di Firenze, registrazione del battesimo di Andrea del Sarto

Fu allievo per un breve periodo di Piero di Cosimo e affinò la sua formazione nei locali di S. Maria Novella, dove erano conservati i cartoni che Michelangelo e Leonardo avevano preparato per il salone dei 500. In quell'ambiente strinse amicizia con altri giovani pittori, con i quali sviluppò quella corrente artistica che il Vasari definì "la nuova maniera, o manierismo". Questo gruppo di giovani si trovò ad operare in una Firenze, dalla quale erano venuti a mancare, quasi contemporaneamente Michelangelo, Leonardo e Raffaello. Quando i frati della SS. Annunziata decisero di far affrescare il chiostro dei Voti, per accogliere degnamente la visita del papa Medici Leone X, non ebbero altra scelta che affidare il compito a questo gruppo, che annoverava, oltre ad Andrea del Sarto, il Pontormo, il Rosso Fiorentino e il Franciabigio.

Andrea del Sarto aveva già dipinto nel chiostro dei voti le storie di San Filippo Benizi: le esequie e la resurrezione di un bambino, la guarigione di un'ossessa, S. Filippo che ricopre con la propria camicia un lebbroso.

Il ciclo venne completato a partire dal 1512:

Andrea d'Agnolo detto del Sarto piglia da' frati a dipignere que' dua vani che sono tra Santo Bastiano, e la porta, cioè la Natività di Maria Vergine, e l'Adoratione de' Magi, dove è ritratto lui medesimo, ch'è quello che ha la berretta alla civile, e col dito accenna. Convennero e frati di dargli lire 98, et essendogli poi tanto piaciuta l'opera, la quale veramente è maravigliosa, gli aggiunsono lire 42. Così si trova al libro di Camarlingheria segnato D 132 e al capitolo B 178.

ASFI CRSGF 119 59 c. 9r.

Francia Bigio Pittor fiorentino fece quell'istoria dello Sponsalio della Vergine, la qual'istoria è tutta lodata, in particolar quel nudo, che rompe la bacchetta per collera, perché la non fiorì, quella donna che ha quel putto, finalmente tutta è bella. Fu guasta da lui perché e frati gnene scopersono che non l'havea ancora finita. El proprio nome suo fu Francesco di Christofano, hebbe da' frati di quelle pitture 3 scudi d'oro. Così si trova al capitolo B 270.

ASFI CRSGF 119 59 c. 9r.

Giovambattista del Rosso pittore fiorentino dipinse l'istoria dell'Assunzione di nostra Donna, ch'è a canto alla porta a mano manca. Da giuditiosi viene lodato quel coro d'angeli, le figure sono biasimate, come troppo doviziose di panni.

Questo medesimo dipinse que' 2 fanciulli che sono sopra la porta del Chiostro de' Morti a piedi dell'arme del duca.

ASFI CRSGF 119 59 c. 9r.

Iacopino di Bartolomeo da Pontorno dipintore dipigne el vano dell'antiporto dove è l'istoria della Visitazione della Vergine, e frati gli danno scudi 11., così si trova al capitolo B 340. ASFI CRSGF 119 59 c. 9r.

30 di novembre 1515 , el dì di Santo Andrea, in venerdì, entrò el Papa in Firenze con tanto grandissimo e trionfante onore, e incredibile spesa, che dire non si può.

...

La facciata di S. Maria del Fiore di legname e con diverse storie di chiaro-scuro dipinte da Andrea del Sarto, fu architettata da Jacopo Sansovino il quale vi fece alcune storie di bassorilievo e figure tonde.



Lucrezia

Nel 1518 Andrea sposò una vedova, Lucrezia di Baccio del Fede, della quale era invaghito da tempo, tanto da raffigurarla nei volti femminili delle sue opere. Lui era gelosissimo e lei possessiva, una combinazione di sentimenti che impedì al pittore di mietero all'estero gli onori che gli sarebbero spettati. Nel Maggio del 1518 era stato infatti chiamato da Francesco I in Francia, dove avrebbe dovuto sostituire Leonardo, ormai prossimo alla morte. Ma dopo appena un anno, pressato dalle insistenti lettere della moglie, che non aveva voluto seguirlo a Parigi, decise di rientrare a Firenze, passando il resto della vita a rimpiangere l'occasione perduta di conquistare onori e ricchezza. Visse anche con il terrore di subire l'ira del re francese, che gli aveva affidato del denaro, chiedendogli di tornare presto e di acquistare opere d'arte per suo conto. La moglie, al contrario, lo convinse a rimanere a Firenze e a comprare una casa con i soldi del re.

Nel 1913 Ernest Jones, del dipartimento di psichiatria della Clark University di Worcester, che aveva fra i fondatori sia Freud che Jung, pubblicò un saggio psicanalitico dal titolo "L'influenza della moglie di Andrea del Sarto sulla sua arte". Il limite di questo studio risiede nel fatto che l'autore si è basato esclusivamente su quanto scrisse il Vasari nell'edizione del 1550:

"C'era la ragazza più bella in via di San Gallo, che era sposata con un cappellaio e che, sebbene nata da un padre povero e vizioso, aveva tanto orgoglio e superbia quanta bellezza e fascino. Lei si divertiva a catturare i cuori degli uomini e tra gli altri irretì lo sfortunato Andrea, il cui amore smodato per lei, ben presto, gli fece trascurare gli studi richiesti dalla sua arte, e sospendere quasi tutta l'assistenza che offriva ai suoi genitori.

Ora avvenne che una malattia improvvisa e dolorosa portò via il marito di questa donna. Senza prender consiglio dai suoi amici, senza riguardo per la dignità della sua arte e la dovuta

considerazione per il suo genio e per la preminenza che aveva raggiunto con tanto lavoro, senza una parola a nessuno dei suoi parenti, Andrea ha preso questa Lucrezia di Baccio del Fede, tale era il nome della donna, come moglie. Pensò che la sua bellezza meritasse così tanto e il suo amore ebbe un'influenza maggiore che la gloria e gli onori che il suo talento aveva iniziato a raccogliere. Ma quando la notizia divenne nota a Firenze, il rispetto e l'affetto che i suoi amici avevano in precedenza portato ad Andrea cambiò ben presto in disprezzo e disgusto, poichè pensarono che il buio di questa disgrazia avrebbe oscurato tutta la gloria ottenuta dalla sua arte. Con questa scelta Andrea distrusse la sua pace estraniandosi dai suoi amici, visto che ben presto divenne geloso, scoprendo che era caduto nelle mani di una donna astuta, che lo manovrava a suo piacimento in tutte le cose. Abbandonò il suo povero padre e la madre, adottando al loro posto il padre e le sorelle della moglie, tanto che tutti coloro che conoscevano i fatti, piansero per lui. Ben presto, così come in precedenza era stato ricercato, divenne il più evitato. I suoi discepoli rimasero ancora con lui nella speranza di imparare qualcosa di utile, ma non vi è stato uno di loro, grande o piccolo, che non sia stato maltrattato dalla moglie, sia con le parole che con azioni cattive: nessuno poteva sfuggire ai suoi colpi".

Vasari era stato allievo di Andrea, quindi ospite della sua bottega, e conosceva bene l'atmosfera che si respirava in quella casa, essendo anche uno di quelli che subiva da quella donna le angherie citate nel suo scritto. Probabilmente si rese conto di aver esagerato nel denigrare la donna, perché nell'edizione successiva omise i passi più negativi, ma ormai la figura di Andrea del Sarto era passata alla storia come quella di un uomo sconfitto e ciò diede lo spunto al poeta inglese Robert Browning di comporre un poema intitolato appunto "Andrea del Sarto", dipinto come un artista tormentato, consapevole dei suoi difetti e che accetta la sua umile condizione, perchè privo di carisma, di ambizione e di vigore.

Lo studio psicanalitico del Jones non prende in considerazione l'arte di Andrea né analizza le sue opere, ma cerca di comprendere i motivi profondi che hanno impedito ad Andrea del Sarto di essere annoverato fra i grandi, quali Michelangelo e Raffaello, nonostante l'alta qualità dei suoi dipinti. Scrive: *"E' stato il colorista migliore del suo tempo. . . . La sua composizione era quasi perfetta, i suoi affreschi ancora oggi che ci mostrano il più alto livello che poteva essere raggiunto in questo settore, e la sua abilità tecnica è stata applicata con una sensibilità di tatto, sicurezza di giudizio e una eccellenza del buon gusto, che sono irreprensibili. . . . Eppure, a dispetto di tutto questo, c'è qualcosa che essenzialmente manca nel suo lavoro che lo priva di qualsiasi pretesa di rango con quella dei grandi maestri".*

Jones cita diversi autori del diciannovesimo secolo, che hanno elogiato del Sarto ammirando la sua abilità tecnica. Ricorda, ad esempio, che il suo grande capolavoro, il Cenacolo di San Salvi, è stato salvato dalla distruzione al tempo del sacco di Firenze. Conclude affermando che il carattere oppressivo della moglie trasformò l'amore iniziale in odio, soffocando il suo genio creativo, che non poté così esprimersi compiutamente.

Rientrato a Firenze, Andrea proseguì gli affreschi del chiostro della Società di S. Giovanni Battista, detta dello Scalzo, della quale era un confratello. Durante la sua assenza lo aveva sostituito il Franciabigio.

Nel 1525 affrescò la Madonna del sacco nel chiostro grande della SS. Annunziata. Un capolavoro ammirato da tutti i grandi pittori, da Michelangelo a Tiziano, e copiato da altrettanti, da Manet a Giovanni Fattori. Osservando quel dipinto, Michelangelo affermò che Andrea aveva il dono di saper dipingere l'aria.

Nel 1526 Andrea del Sarto fu richiesto di copiare un quadro di Raffaello:

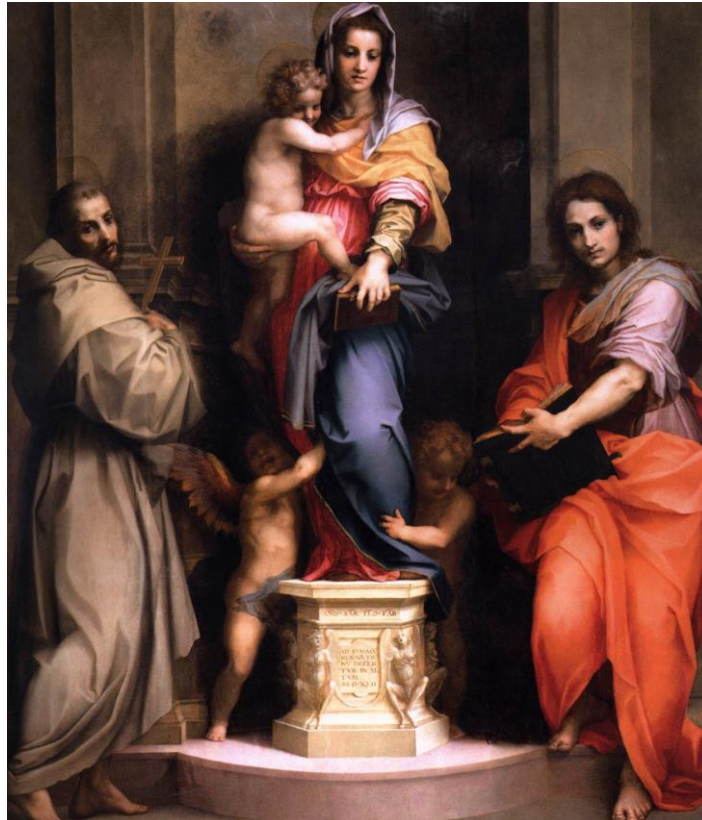


Raffaello

Andrea del Sarto

Nel 1526 Federico Gonzaga, Duca Di Mantova, vide a Firenze il ritratto di Leone X fra i Cardinali Giulio de' Medici e Luigi de' Rossi, opera straordinaria di Raffaello e insistè presso Clemente VII (anch'esso di stirpe medicea) per averlo. Questi lo rimandò a Ottaviano de' Medici che ne era il custode. Per non arrivare a un incidente diplomatico, e per non liberarsi dell'originale, ne fece fare, segretamente, una copia ad Andrea del Sarto e la inviò a Mantova. L'opera ritrae Leone X affiancato dai due cugini cardinali che voleva proporre come successori al suo pontificato. Nessuno, per lungo tempo, si accorse dell'inganno fino a quando Giorgio Vasari, durante una visita alle collezioni dei Gonzaga, confidò a Giulio Romano: «È una bella opera, ma non è quella di Raffaello». «Come no? disse Giulio – non lo so io, che riconosco i colpi che vi lavorai su?». « Voi ne gli avete dimenticati, – rispose l'amico – ché questo è di mano d'Andrea del Sarto: e per segno di ciò v'è dietro un contrassegno, che fu fatto perché si scambiavano in Fiorenza quando eglino erano insieme ». Volse far rivoltare il quadro Giulio, e così visto il contrassegno, si strinse nelle spalle, e disse queste parole: «lo non lo tengo da meno che di man di Raffaello, anzi certo da più, perch'è cosa fuori di natura, a un che sia eccellente, imitar la maniera d'un altro e farla simile a lui». Basta che si conosce che la virtù di Andrea valse sola e accompagnata. E così fu per l'ordine di messer Ottaviano soddisfatto il Duca e non privato Fiorenza d'una opera sì degna; la quale egli tenne molti anni, che gli fu donata dal duca Alessandro, et egli ne fece dono al duca Cosimo, dove è ora in guardaroba in palazzo con l'altre pitture famose». Adesso l'originale si trova alla galleria degli Uffizi, mentre la copia di Andrea del Sarto è al Museo Nazionale di Capodimonte

Il quadro di Raffaello ha una storia particolare: il 5 maggio 1518 Lorenzo dei Medici, duca di Urbino, figlio di Piero il Fatuo e, quindi, nipote di Lorenzo il Magnifico, sposò ad Amboise Madeleine de la Tour d'Auvergne. Il papa non voleva allontanarsi da Roma, per paura di un colpo di mano dei suoi nemici e, non potendo partecipare di persona al matrimonio, commissionò a Raffaello il quadro, che fu posto a capotavola durante il banchetto nuziale.



La Madonna delle arpie

Osservando la foto di questo quadro, si potrebbe pensare che sia stata scattata agli Uffizi, ma non + così. Questo quadro si trova nel convento della SS. Annunziata. Non si sa chi ne sia l'autore né esistono documenti che ne attestino l'arrivo in convento.

La storia del quadro degli Uffizi è invece ben nota: venne dipinto da Andrea del Sarto nel 1517 per il convento delle "Malmaritate" in via dei Macci. Quando le suore del convento chiesero a Ferdinando II i fondi per effettuare alcuni restauri, ricevettero una risposta positiva, purché venisse donato al granduca il loro quadro della Madonna delle Arpie, cosa che avvenne.

Mancano invece le notizie relative al quadro della SS. Annunziata, ma una cronaca del 1678 potrebbe aiutarci a risolvere il mistero. Fin dalla metà del '500 un frate della SS. Annunziata aveva donato al suo convento una casa posta vicino al canto a Monteloro, fra via dei Pilastri e Borgo Pinti. Questa casa veniva regolarmente affittata, fino a quando venne deciso di ospitarvi alcune suore Serve di Maria. Nel corso del tempo queste suore ornarono la casa con uno stemma in pietra e con affreschi sulla facciata di Cosimo Ulivelli. Adibirono anche una stanza a cappella, con altare per la celebrazione delle messe. La cosa irritò il parroco di San Pier Maggiore, il quale si

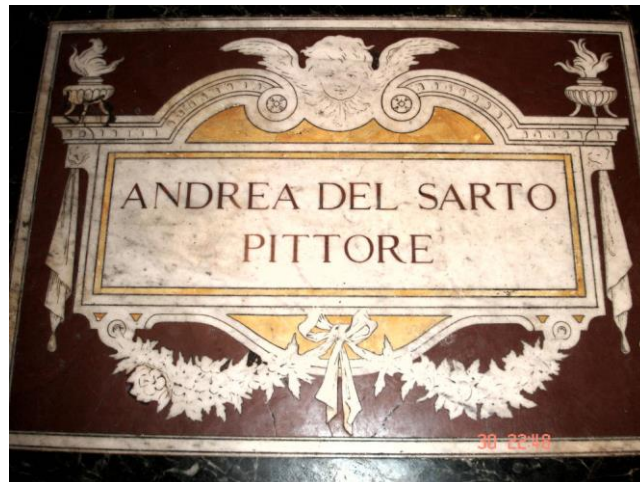
rivolse all'Arcivescovado protestando per la presenza di una chiesa nella sua parrocchia e senza il suo permesso. Ebbe ragione e venne deciso di porre fine a tale abuso. Il Vicario Generale di Firenze Alessandro Pucci, scortato dagli sbirri, ordinò ai suoi muratori di scalpellare lo stemma della facciata e di smantellare l'altare. L'operazione richiamò una folla, che iniziò a protestare per quella che sembrava un atto non solo vandalico, ma anche sacrilego. Il Vicario aveva anche l'ordine di portare via gli arredi che ornavano l'altare, ma ritenne opportuno soprassedere, per non eccitare ancor più gli animi della gente accorsa. Si convenne che tali arredi venissero prelevati dai frati della SS. Annunziata, per essere consegnati in seguito al Vicario, cosa che non avvenne mai. Fra i beni asportati c'era anche il quadro che sormontava l'altare e il cronista annota che era una Madonna di mano di Andrea del Sarto. Sarà stata la Madonna delle Arpie, dipinta proprio da Andrea? Questa la cronaca dell'epoca:

18 Maggio 1678 Essendosi restaurata sin dall'anno prossimo passato del mese di Maggio la casa delle nostre Suore poste vicino a' canto a Monteloro in questa Città, il Sig.re Stefano Passignani Frate e Priore di S. Pier Maggiore della medesima Città ricorse all'Ecc.mo e Rev.mo Sig.r Cardinale Francesco Nerli Arcivescovo di Firenze, facendoli istanza, che non essendosi in questa restaurazione dimandato licenza al sud.o Sig. Priore, e ne meno partecipato ciò a S. Eminenza, restava leso il suo Jus Parrocchiale: Perchè essendosi per ornamento della porta di d.a Casa aggiuntovi sopra 2 spigoli, ovvero Orecchioni di pietra, e sopra la d.a Porta, fra le finestre del primo piano, dipintovi in'Immagine della B. Vergine Addolorata, la qual Immagine però molto tempo avanti era stata dipinta, ed era Opera del Sig.r Cosimo Ulivelli fiorentino, e havendo perciò il d.o Sig.r Priore giudicato la detta Porta come Porta di Chiesa, e di sacra habitatione: giudicò anche che si pretendesse con ciò di fare un Nuovo Convento, o Conservatorio di Suore, che senza licenza dell'Ordinario non si può esigere. L'Em.o Arcivescovo sentendo l'istanza, ne diede parte alla Sacra Compagnia sopra i negozzi de' Vescovi e Regolari, la quale decretò sotto il 27 Agosto del 1677 che i PP. producessero le loro ragioni davanti al medesimo Arcivescovo, et egli riferisse all'istessa Congregazione. Così fu fatto, et il nostro procuratore il Sig. Sebastiano Doni fece a nome de' PP. l'informazione a sua Eminenza, come consta dalla Copia di essa esistente nel nostro Archivio nel Libro delle Suore. Et essendo di poi andato a Roma il d.o Sig.r Cardinale, doppo alquanti mesi venne dalla Sacra Congregatione il decreto di tal tenore che la d.a Casa "Reducatur ad domum saecularem": et in esecuzione di esso, questo dì detto 18 Maggio, nel quale cadde la Vigilia dell'Ascensione di N. S. a hore 22 andò alla casa sudd.a l'Illmo Mons.r Vicario Generale di Firenze Alessandro Pucci, il quale, presente la parte contraria, molto popolo, et anche li sbirri, fece da' Muratori gettar giù l'ornamento sudd.o della porta, e demolire l'Altare che già per lunga serie di anni era in Terreno. A questa funzione i n.ri PP. se bene citati, non vollero intervenire: vi accorse bene, come si è detto, molto popolo, il quale ne prese grande ammirazione, particolarmente in veder percuotere col martello, e scarpellare l'Immagine della B. Vergine Addolorata. Voleva poi il sudd.o Mons.r Vicario far portare all'Arcivescovado la Tavola, e Ancona dell'Altare; una Madonna col Gesù morto in braccio, di terra cotta, che stava sotto l'Altare: due lampade, una d'argento, e l'altra d'ottone, che stavano al detto Altare; e due, o 3 voti d'argento, appesi alla prefata Madonna di terra, ma gli parve meglio lasciar tutto ciò nella Camera terrena diuna di quelle Terziarie, dicendo che havrebbe mandato per le dette robbe e farsele condurre all'Arcivescovado; e per allora portò seco solamente i Voti d'argento, e fece l'Inventario delle d.e robbe: le quali i PP. occultamente fecero portare al Convento, dove al presente si conservano. Et è da sapersi che la Tavola del predetto Altare è di mano di Andrea del Sarto quanto alle due nostre BB. Giuliana

Falconieri e Giovanna da Siena; e la Madonna che è in mezzo, è di mano del Pulego: così hanno giudicato i Periti, come consta dal Processo della B. Giuliana Falconieri.

ASFI CRSGF 119 55 C. 163v. - 164v. foto 362 - 364

Morì di peste il 29 Settembre 1530 e venne sepolto ai piedi dell'altar maggiore della SS. Annunziata, nello spazio riservato ai confratelli della Compagnia dello Scalzo.



Lapide sul pavimento della SS. Annunziata

Questa è una cronaca che narra le vicende della sepoltura di Andrea del Sarto:

Il pavimento della chiesa della SS. Annunziata fu costruito di marmi bianchi e neri dopo la metà del secolo XVIII. Per questo motivo sono sparite tutte le sepolture, tra le quali i Fratelli della Compagnia dello Scalzo ne avevano quattro a piè degli scalini dell' Altare Maggiore.



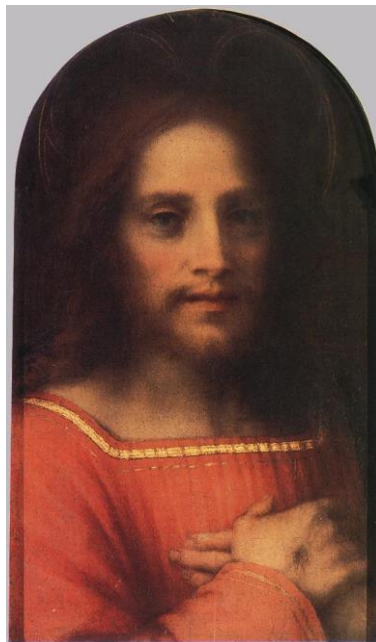
Giovan Battista Caccini, busto di Andrea del Sarto

Nella prima di esse, a mano dritta, vi fu seppellito Andrea del Sarto per il diritto che aveva quella confraternita di prendere i suoi fratelli in qualunque Parrocchia, e di associarli e seppellirli nella SS. Annunziata.

Se una memoria si vide eretta ad Andrea Del Sarto , lo si deve al suo scolare Domenico Conti , il quale ordinò a Raffaello Sinibaldi da Montelupo che gli facesse un quadro di marmo, molto ornato, cui fece apporre la seguente Iscrizione.

ANDREAE SARTIO
ADMIRABILIS INGENII PICTORI
AC VETEBIBUS ILLIS
OHNIDU JODICIO COMPARANDO
DOUIMCUS CONTES DISCIPLCS
PRO LABORIBUS IN SE ISTITUENDO SUSCEPTIS
GRATO ANIMO POSDIT
VIXIT ANN. XLII. OB. ANN. MDXXX.

Alcuni Operai , vedendo questa iscrizione entro la chiesa , la fecero levare , non per inimicizia al defunto , ma per effetto della loro crassa ignoranza. Soltanto , circa un secolo dopo , si riparò a questo torto e nel Chiostro dei voti, fra le sue pitture, si pose un modesto monumento con il suo busto scolpito dal Caccini nel 1606.



Andrea del Sarto, il Volto Santo

25 Dicembre 1618 Don Lorenzo dei Medici, fratello di Cosimo II dona alla SS. Annunziata il tabernacolo a forma di gradino al cui centro è inserito il Volto Santo dipinto da Andrea del Sarto. Il progetto fu di Matteo Nigetti e l'esecuzione degli orafi pisani Giovanni di Domenico Zucchetti e Marcantonio di Andrea Riccardi. Nel gradino si legge l'iscrizione: "èRONCEPS LAURENTIUS MAG. DUCIS ETR. FILIUS EX VOTO 1617/8"

Tozzi p. 95



Andrea del Sarto, S. Sebastiano

A dì 23 Aprile 1690 partirono in pellegrinaggio 30 fratelli della Venerabil Compagnia di San Bastiano detta del Freccione posta dietro la chiesa della Santissima Annunziata. (dietro la cappella dei pittori. Nella stanza c'era un quadro di S. Sebastiano di Andrea del Sarto, detto "il freccione). Bisdosso

A dì 10 Maggio 1690 fero ritorno dalla Santa Casa dell'Oreto gli venerabili fratelli della Compagnia di San Bastiano detta il Freccione.

L'insolito nome è dovuto al quadro di Andrea del Sarto, che era situato nella cappella di detta compagnia. Contrariamente ai tanti quadri, che riproducono il santo trafitto da numerose frecce, in questo Andrea del Sarto volle mettere in evidenza una sola freccia.

Dipinto nel 1529 e devoluto alla Compagnia di San Sebastiano al posto della tassa dovuta per l'iscrizione, venne considerato dal Vasari l'ultimo dipinto dell'artista.

Con le soppressioni delle compagnie religiose, il quadro finì in mani private e scomparve dalla circolazione. Solo nel 2015 venne rinvenuto alla frontiera svizzera durante l'ispezione di un camion lituano da parte della guardia di finanza. L'autenticità venne certificata da Claudio Strinati.

Di questo quadro esistono alcune copie, una delle quali presso il Museo degli Innocenti di Firenze.